Deciso dal Comitato centrale del PCC

Un «movimento di massa» in Cina per lo studio del quinto volume di Mao

Atmosfera di festa ieri a Pechino: librerie addobbate, scoppio di mortaretti, ritratti di Mao — Inediti sul conflitto con l'URSS e i rapporti con gli USA

PECHINO — La pubblicazione e la distribuzione del quinto volume delle opere scelte di Mao Tse-tung hanno fornito l'occasione per una nuova grande mobilitazione politica. Il «Quotidiano del popolo» è uscito con un ritratto a colori di Mao Tse-tung ed una citazione tratta dalla nota di presentazione che precede i testi pubblicati nel volume, nella quale si afferma che «il compagno Mao Tse-tung è stato il più grande marxista-leninista della nostra epoca». Le librerie di Pechino sono addobbate con stendardi e bandiere rosse e davanti alle vetrine gruppi di lavoratori e di giovani battono i tamburi, mentre altoparlanti diffondono canti e musiche. Ritratti di Mao percorrono le strade. Davanti alle fabbriche gruppi di operai fanno scoppiare mortaretti, come ogni giorno di grande festa. Davanti alle librerie fino da ieri mattina presto si allungavano file di gente in attesa di comprare il volume, che è stato pubblicato in tre edizioni: del costo di 78 centesimi di yuan (uno yuan è 25 e di tre yuan e 50); uno yuan e più, a circa 300 lire italiane, tre yuan rappresentano il salario medio giornaliero di un operaio.

Il Comitato centrale del Partito ha lanciato un movimento di massa per lo studio del quinto volume. Il proposito dichiarato è di «unificare i punti di vista» attraverso lo studio approfondito delle opere di Mao, dando «molto nuovo slancio alla ricerca teorica nel campo del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao Tse-tung». Si tratta in sostanza — afferma un dispaccio dell'agenzia "ANSA" da Pechino — di «stabilire una linea di continuità tra i principi dettati da Mao in quegli anni e i primi otto della Repubblica popolare *oltre* e la linea attuale, considerando la rivoluzione culturale "un approfondimento e uno sviluppo" di quei principi, un salto in avanti nella loro attuazione pratica e, al tempo stesso, una dura lotta per difenderli, e non una «rottura con» il passato».

La stampa cinese ha pubblicato ieri, in concomitanza con l'uscita del quinto volume, stralci dei documenti dei quali evidentemente si vuole sottolineare l'importanza per la attuale fase. E' stato pubblicato fra l'altro il testimone di una lettera di Mao del 16 ottobre 1954 indirizzata ai «compagni dell'Ufficio politico del Comitato centrale e agli altri compagni competenti», riguardante una polemica politico-letteraria sul romanzo «Il sogno della camera rossa». Ciò è giudicato interessante perché questo testo fu già citato due anni fa durante la «campagna sullo studio della dittatura del proletariato»: Mao segnalava le difficoltà che due giovani avevano incontrato per far pubblicare una loro critica a un'autorità letteraria dell'epoca, Yu Pingpo. Sono stati ostacolati «essenzialmente perché sono due "nessuno"», osservava Mao aggiungendo ma sono proprio due «nessuno» che hanno dato avvio alla critica dell'«idealismo borghese», mentre i «celebri da novanta», «temono di sollevare la cosa, o anzi l'ostacolano». La lettera si conclude con una osservazione relativa alla linea politica da seguire nei confronti degli intellettuali: «Nei confronti degli intellettuali borghesi come Yu Pingpo, il nostro atteggiamento deve essere naturalmente di rimanere uniti, ma dobbiamo criticare e respingere le loro idee erronee, che avvelenano le menti dei giovani, e non dobbiamo arrendersi a loro».

Come era previsto, i documenti rivelano retroscena sconosciuti o poco noti, su vari aspetti della politica cinese e dei rapporti all'interno del movimento comunista. Così risulta che già nel 1956, dopo il XX congresso del PCUS e la denuncia di Stalin, Mao Tse-tung criticò duramente il revisionismo di Krusciov, sostenendo che i sovietici «si erano montata la testa» per i successi ottenuti in campo industriale, che essi non ritenevano fossero la cosa più importante. «Quando — disse — la testa di un individuo si gonfia troppo, bisogna dargli un colpo che gli faccia venire una stiratura». Questa volta a Mosca il compagno Ciu En-lai non ha fatto in tempo a ha stirato e loro hanno scatenato un gran chiasso. Questo «bene è bene mettere in chiaro le cose faccia a faccia. Se insisteranno, prima o poi dovremmo mettere tutto in piazza». Gli primi segni pubblici di un dissenso tra PCUS e PCC si ebbero nel 1961, con la pubblicazione a Pechino di «Viva il leninismo».

Quanto ai rapporti con gli Stati Uniti, Mao disse allora che «noi non abbiamo fretta» di allacciare rapporti diplomatici con Washington. «Voi americani potete continuare a rifiutare il riconoscimento del nostro governo anche per cento anni, ma dubito che potrete continuare a farlo nel centounesimo. Un giorno gli Stati Uniti dovranno stabilire rapporti diplomatici con noi. Allora, quando gli americani verranno in Cina e si guarderanno intorno, scopriranno che sarà troppo tardi per i rimpianti».

Vertice dei PS europei ad Amsterdam

AMSTERDAM — I leaders di sedici partiti socialisti dell'Europa occidentale si incontreranno oggi e domani ad Amsterdam per una riunione che sarà dedicata alle «relazioni tra est e ovest dopo la dichiarazione di Helsinki del 1975». In vista della prossima conferenza di Belgrado fra i 35 paesi firmatari Saranno presenti gli esponenti più in vista dell'Internazionale socialista, cioè i segretari dei Partiti e i capi dei governi socialisti o socialdemocratici. L'iniziativa è stata presa dal PS olandese.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Vicedirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

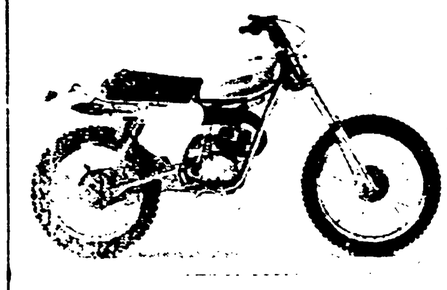
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' quotidiano, periodico murale n. 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (avvertimento ai lettori «postal») L. 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm): COMMERCIALE: edizione nazionale: feriale 1 modulo, feriale L. 50.000, festivo 70.000 - Milano Lombardia: feriale L. 9.700, festivo 14.000, giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000 - 22.000, giovedì e sabato 15.400 - Genova Liguria: L. 10.500 - 13.500 - Modena: L. 6.600 - 12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: L. 5.700 - 11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia Romagna: L. 5.700 - 8.800, giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 15.400, giovedì e sabato L. 17.500 - Torino Piemonte feriale L. 9.700, festivo L. 14.000, giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze Toscana: feriale L. 11.000 - Firenze provincia festivo L. 15.400, Toscana festivo L. 8.800 - Napoli Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.500 - 7.000 - Marche: L. 7.000 8.800, giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola, edizioni locali: Italia settentrionale L. 300, regione Emilia Romagna L. 350, Centrosud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

VACANZE LIETE

IGEA MARINA - VILLA MIGANI - Via Viviani 34 - Tel. 0541 630225 - zona residenziale tranquilla - giardino recintato - ampi parcheggi - vicinissima al mare - camere con servizi doccia e balcone - cucina casalinga - bambini ben accolti - Bassa stag. lire 5.500 - 6.000 - Alta stagione trattamento speciale. (53)

CICLOMOTORI
Malaguti
CAVALCONE HF 50 cc
6 MARCE - ACCENSIONE ELETTRONICA
FORCELLA IDRAULICA - AMMORTIZZATORI A GAS - MOZZI CONICI - SERBATOIO IN ALLUMINIO



S. LAZZARO DI SAVENA (BOLOGNA)
Tel. (051) 455106 (5 linee r. a.) Telex 52095

Dopo la chiusura del Parlamento

Geisel decide nuove misure repressive in Brasile

Esponenti del MDB — che si trova all'opposizione — prospettano l'autoscioglimento del partito

BRASILIA — Dando corso a quanto preannunciato il 1. aprile scorso dopo la sospensione a tempo indeterminato del Parlamento, il presidente brasiliano Geisel ha varato un «pacchetto» di provvedimenti costituzionali che riducono ulteriormente i già limitatissimi diritti politici e costituzionali. Tali misure prevedono fra l'altro: l'estensione da cinque a sei anni del mandato presidenziale; la facoltà di varare emendamenti costituzionali con la semplice maggioranza assoluta dei voti parlamentari, anziché con quella dei due terzi come previsto finora (il che aveva consentito ai deputati del Movimento Democratico Brasiliano di bloccare la «riforma» giudiziaria del regime); la elezione indiretta dei governatori degli Stati che compongono la federazione, con un meccanismo che impedirà all'opposizione di conquistare in ogni caso Stati chiave come quelli di Sao Paulo e Rio Grande do Sul; la elezione indiretta anche per un terzo dei seggi del Senato; infine la estensione della legge già molto restrittiva sulla propaganda elettorale.

Alternando al bastone la carota, Geisel ha introdotto al tempo stesso le ferie pagate per 30 giorni (anziché 20) a tutti i lavoratori e una misura che favorisce i locatari ma gli stessi giornali brasiliani definiscono questi provvedimenti «un gesto puramente demagogico».

Alcuni esponenti del MDB hanno prospettato addirittura la possibilità di un autoscioglimento del movimento, come protesta contro i nuovi gravi limiti imposti gli.

Secondo gli ambienti economici e industriali

Ancora incerta nella RFT la ripresa dell'economia

Alti profitti dei grandi monopoli, ma i disoccupati sono più di un milione e gli investimenti ristagnano - L'espansione dell'industria automobilistica non compensa la crisi di altri settori e delle piccole aziende

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Le prognosi ottimistiche che dominavano nella RFT all'inizio dell'anno circa l'inversione di tendenza della congiuntura economica si sono raffreddate e hanno lasciato posto via via a sempre maggiore cautela. Nel bilancio del primo trimestre di quest'anno non mancano anzi valutazioni preoccupate e addirittura pessimistiche. Il presidente del consiglio dell'industria e del commercio della RFT, Von Amerongen, è del parere che dopo una breve schiarita il cielo della congiuntura si sia di nuovo annuvolato e che l'economia sia dominata dalla insicurezza e dallo scetticismo. In particolare, permane grave la crisi nei settori dell'edilizia, dell'acciaio dei tessili, dell'industria estrattiva e di una parte dell'elettronica.

Nella edilizia la produzione è ancora dell'8,3 per cento al di sotto di quella del '74. Le capacità dell'industria sono utilizzate ancora al di sotto dell'80 per cento. La ripresa che si è verificata a partire dallo scorso anno, e che continua tuttora, nell'industria automobilistica, non solo non ha messo in moto un meccanismo generale di ripresa ma rischia di creare nuovi gravi scompensi nell'economia federale. Infatti mentre continuano ad essere stagnanti e in regresso gli investimenti in tutti gli altri settori, i grandi complessi automobilistici sono in piena espansione. Ne è un esempio la Daimler Benz, la casa produttrice della Mercedes, che prevede per i prossimi cinque anni investimenti per sei miliardi di marchi (oltre duecento miliardi di lire).

La carenza di investimenti e la tendenza alla cosiddetta razionalizzazione (aumento della produzione con una contemporanea riduzione della forza lavoro) stanno rendendo cronica la disoccupazione che denuncia anche una tendenza all'aumento. I disoccupati sono un milione e 200 mila, dei quali più di 200 mila sono senza lavoro da più di un anno; 340 mila sono i giovani fino a 25 anni che non hanno né un posto di lavoro né un corso di studi; 280 mila sono coloro che lavorano a orario ridotto. Secondo le previsioni del governo e degli istituti economici la situazione occupazionale dovrebbe migliorare nei prossimi mesi, ma per tutto il 1977 non riuscirà a scendere al di sotto degli 800-900 mila disoccupati.

L'aumento del costo degli affitti, del prezzo dell'acqua, del gas, della luce e dei servizi pubblici stanno d'altra parte accentuando la spirale inflazionistica e stanno facendo saltare l'impegno del governo a mantenere per quest'anno l'aumento del costo della vita al di sotto del 4 per cento.

Un altro elemento di grande preoccupazione è dato da una massiccia ondata di fallimenti nella piccola industria e particolarmente tra le imprese edili. A questo fa da contrappunto l'aumento del profitto e dei dividendi delle grandi società. Secondo l'istituto IFO di Monaco i profitti dei Konzern sono aumentati del 30 per cento rispetto a quelli dello scorso anno.

A questa politica degli alti profitti perseguita con grande determinazione dal grande padronato della Germania Federale, né i sindacati né tanto meno il governo hanno saputo fino ad ora opporre una valida strategia, anche se negli ultimi tempi il sindacato ha mostrato una crescente insofferenza alle scelte dettate dai monopoli.

Arturo Barioli

Ferma denuncia del PC Rakah

Vilner: Israele cessi l'intervento in Libano

Nostro servizio

TEL AVIV (h.l.). — L'intervento israeliano nel Sud-Libano è stato denunciato in un pubblico comizio elettorale dal segretario del PC d'Israele (Rakah), Meir Vilner. Chi è responsabile per il sangue versato nel Libano meridionale? si è chiesto Vilner. Che cosa ha messo i falangisti in grado di rinnovare i loro attacchi con una tale estensione? «Da soli — ha sottolineato Vilner — essi non avrebbero avuto la forza militare di fare ciò. La verità è che si tratta di una iniziativa di Israele che non si cura in alcun modo né della vita umana né della necessità di uno sviluppo di pace nel Medio Oriente. L'esercito israeliano ha addestrato le forze falangiste, le ha rifornite di armi ed equipaggiamenti, istruttori ed consulenti militari. E' questo che ha permesso ai falangisti di lanciare un'offensiva di diverse settimane».

Ed ora che l'altra parte ha reagito all'aggressione, il governo israeliano — ha proseguito Vilner — interviene sempre più direttamente. Dozzine di uccisi e centinaia di feriti sono le vittime di questa azione diretta dai circoli dirigenti israeliani che alimentano le fiamme della guerra. E' il governo israeliano che deve essere accusato per il sangue versato e per gli uccisi, siano essi libanesi cristiani e musulmani, o palestinesi».

«Noi comunisti — ha detto a questo punto Vilner — consideriamo questa azione israeliana in appoggio ai fascisti della Falange come un atteggiamento cinico e brutale e un flagrante intervento negli affari interni di un altro Stato membro dell'ONU. Noi comunisti e le altre forze patriottiche israeliane chiediamo che il governo cessi immediatamente il suo appoggio ai falangisti, per mettere fine a questa guerra senza senso nel sud del Libano, e rinunci ad ogni intervento negli affari interni libanesi».

Organizzato dalla rivista «Il movimento operaio internazionale»

Un dibattito in Jugoslavia sui PC europei occidentali

Sottolineate le novità della strategia comunista nelle condizioni del pluralismo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Su iniziativa della rivista «Movimento operaio internazionale» e dell'omonimo centro di ricerche, si è svolta a Belgrado una tavola rotonda che ha avuto per tema «Il movimento comunista dell'Europa occidentale oggi». Vi hanno partecipato docenti della facoltà di scienze sociali dell'Università di Belgrado nonché rappresentanti della Lega dei comunisti, dell'Alleanza socialista e dell'Unione della gioventù.

Nel dibattito è stato sottolineato che i partiti comunisti dell'Europa occidentale rappresentano un fattore importante sulla scena sociale e politica dei loro paesi. E' stato messo anche in rilievo che in questi ultimi anni questi partiti, soprattutto nei paesi mediterranei, hanno registrato un notevole aumento della loro influenza. Quali esempi più significativi sono stati portati i successi elettorali dei comunisti italiani e quello in Francia con l'avanzata delle forze della sinistra.

Nel definire le loro visioni delle trasformazioni socialiste e della edificazione del socialismo nella democrazia pluralista questi partiti comunisti — è stato rilevato — adattano la loro strategia alle condizioni nelle quali operano, cioè alle condizioni di crisi delle strutture della società capitalista, e segnano una chiara rottura con il passato dogmatico nel movimento comunista internazionale.

Nel dibattito è emerso che una tale politica presuppone anche il mutamento dei metodi e degli strumenti impiegati nelle vie al socialismo finora conosciute: la strategia di questi partiti — rispetto a quelli già al potere — è determinata meno dagli elementi dello Stato e del potere; nella loro visione figurano con rilievo di primo piano gli elementi dell'umanesimo, della democrazia e della libertà, d'altra parte, anche nella loro struttura interna essi hanno elaborato nuove forme della vita del partito e della sua attività, che consentono di parlare della formazione di un nuovo tipo di partito.

I partecipanti alla «Tavola rotonda» sono stati concordi nell'affermare che tutte queste tendenze, che caratterizzano alcuni partiti dell'Europa occidentale, rappresentano indubbiamente un arricchimento della teoria e della pratica del marxismo contemporaneo. Il successo di queste scelte non dipende solamente dai partiti comunisti dei singoli paesi, ma è condizionato dal rapporto delle forze sociali in ogni paese e anche dallo sviluppo di questi rapporti, in questo contesto anche il fattore più largo, cioè quello internazionale, non può essere sottovalutato.

Silvano Goruppi

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Li Causi

Partito comunista fino al congresso di Lione, Li Causi — che faceva parte della «frazione dei «terzini» — ha dato con Serrati, con Maffi e Di Vittorio un contributo di cui ezia a ragione ha rivendicato con corretta fermezza l'importanza per la ricerca e la affermazione di una giusta linea politica e per la ricostruzione e lo sviluppo del Partito comunista italiano. L'omaggio che rendiamo oggi a Li Causi come ad uno dei costruttori del nostro partito — ha proseguito Natta — deve muovere da questo riconoscimento dell'impegno unitario che egli profuse in quegli anni difficili, dal valore della confluenza del gruppo «terzino» nel Partito comunista. Essa segnerà un arricchimento di forze di dirigenti che avevano profondo spirito internazionalista, fermezza combattiva, grande legame con i lavoratori e le masse popolari, una esperienza notevole di lavoro concreto, consentirà la saldatura non solo per il largo tessuto di gruppi e di uomini ma con la tradizione più viva e più alta del movimento socialista, darà un impulso a rompere la stretta del socialismo e ad affermare l'orientamento di Gramsci e dell'iniziativa politica nella ricerca delle alleanze nella lotta contro il fascismo, nella caratterizzazione del PCI come forza nazionale e internazionalista che permetteranno al nostro partito di resistere politicamente in Italia di diventare l'antagonista fondamentale del fascismo, di mettersi alla testa nella lotta di liberazione.

Natta ha ricordato poi i lunghi anni sofferti da Li Causi nelle galere fasciste e al confino, un itinerario crudele, ha detto, ma anche di questa lotta di ogni giorno per salvare la propria integrità fisica, intellettuale e morale, in questo *non mollare* di fronte alle provocazioni e alle lusinghe ed anche agli appelli delle persone più care, nello sforzo — in segregazione e nel silenzio dell'ergastolo — di dominare il tempo, di misurare i giorni magari con i canti di Dante e poi al confine nell'impegno delle letture, dello studio, del dibattito con i compagni, è ancora e sempre lo stile dell'uomo e il resistere fermamente, il rigore dello studio e il gusto dell'insegnamento, la riscoperta della natura e della sua bellezza, diventano esperienza e vita.

E poi gli anni della lotta partigiana, dell'unità antifascista e, con l'arrivo in Sicilia nell'agosto del '44, quello che Natta definisce il tempo più fecondo ed alto dell'attività politica di Li Causi. E' il momento — aggiunge — dell'esplicazione piena della sua intelligenza, della sua forza culturale ed umana, delle sue doti di combattente, di educatore, di guida, in una battaglia di portata nazionale in cui fu necessario affermare una visione, una linea — quella della libertà e dell'autonomia della Sicilia in una Italia unita e democratica — ed affermarla in tutto il suo valore politico e costituzionale, costruendo nello stesso tempo lo strumento politico adeguato: un partito nuovo, radicato nelle masse popolari, capace di condurre una politica e una lotta di massa, di promuovere l'iniziativa unitaria, di sollecitare e guidare in un'intesa democratica le forze vive e vitali della società siciliana.

Merito storico di Li Causi, di fronte alla nazione è quello di essere stato un protagonista decisivo nella lotta contro il separatismo e per l'autonomia della Sicilia, di aver saputo tradurre in un modo reale di popolo un orientamento che veniva dall'indagine storica e dall'elaborazione politica di Gramsci e di Togliatti, dalla consapevolezza della particolarità storica e della portata nazionale del problema della Sicilia e del Mezzogiorno: la linea che voleva far leva per la liberazione dell'Italia dal fascismo, per la rinascita della nazione, per la costruzione di una democrazia nuova e progressiva sull'alleanza della classe operaia del Nord e dei contadini del sud, sullo sviluppo meridionale, sulla conquista e il riconoscimento di un particolare regime di libertà e di autonomia per la Sicilia e per la Sardegna.

Merito di Li Causi è stato non solo quello di aver portato nella lotta l'intelligenza precisa di questa linea, ma di averla costruita e nutrita nella conoscenza concreta della realtà, della storia della Sicilia, nel suo legame con la gente, della sua comprensione del carico di sofferenze e di oppressione delle masse contadine e popolari, della loro carica di rivolta delle loro aspirazioni di libertà e di giustizia sociale e di rinascita del pensiero democratico, e nello stesso tempo di averle dato, rompendo le arretratezze e i limiti del particolarismo, in respiro nuovo e moderno. Nessuno prese come Li Causi era in grado di parlare ai siciliani come siciliano ma di parlare loro con competenza, con conoscenza, capacità di chi aveva conosciuto a fondo la realtà sociale, economica, i costumi, la mentalità delle altre regioni d'Italia, di chi aveva organizzato e diretto operai e contadini ed elementi della lotta contro lo Stato accentratore, autoritario, burocratico.

Li Causi poteva comporre in quella relazione esperienza e quel rapporto dialettico con la sua terra di cui ha scritto Bufalini, di identificazione e di contrapposizione; poteva operare per superare quella contraddizione e rottura storica tra la Sicilia e lo Stato unitario che anche in lui era stato assillo e problema cercando di saldare il moto di emancipazione, di democratizzazione, di autonomia della Sicilia alla lotta maggiore in campo nazionale per la rivoluzione antifascista, per il rinnovamento democratico della società e dello Stato.

Merito di Li Causi è stato di avere affrontato e combattuto a fondo l'equivoco e il rischio del separatismo ma con la consapevolezza che il moto indipendentista aveva radici e ragioni storiche, basi reali di massa e popolari, e che la partita non era risolubile in termini di repressione, che occorreva dar vita a una battaglia su obiettivi di progresso e di rinascita, assumere in pieno l'idea e la bandiera dell'autonomia dando alla stessa autonomia la configurazione e la forza di un'autorità democratica, sostanziata da un contenuto democratico, diretta dalle forze democratiche. Decisive furono — ha ricordato ancora Natta — la determinazione, il coraggio e la fermezza con cui Li Causi affrontò in campo aperto le forze dei feudatari, degli agrari della mafia. Vittoria non fu solo un segno della statura civile e morale di Li Causi, fu un momento di svolta, di rottura delle paure, delle omertà. L'affermazione di Li Causi, come capo popolare e guida del nostro partito fu favore dello sviluppo in Sicilia del nostro partito. Si può dire che la rinascita della Sicilia era condizione per la rinascita dell'Italia, che il nuovo Stato democratico non poteva essere vivo e vitale se non si fosse spezzata l'alleanza del Mezzogiorno e delle Isole, che l'autonomia doveva fondarsi e sostanziarsi nella rottura del latifondo, nella riforma agraria e industriale, in un'opera radicale di moralizzazione e di democratizzazione della vita pubblica, su questa linea Li Causi ha dato nello scontro sociale e politico con gli scritti, la predicazione tra i contadini, nell'assemblea siciliana, alla Costituente e nel Parlamento un contributo straordinario valore.

Dopo aver ricordato come per molti anni poi, e sino ai tempi degli anni Cinquanta, Li Causi abbia retto il partito in Sicilia facendone una forza di massa e di lotta, attraverso un'azione paziente di orientamento e di liberazione dagli impacci settari e dalle astrattezze, Alessandro Natta ha concluso insistendo sul valore eccezionale dell'insegnamento di Li Causi, fondato sulla coerenza, sulla serietà, sulla responsabilità. Così ha raggiunto — egli ci appare sino all'estremo della vita, anche quando compì un sereno distacco da incarichi di direzione, da compiti rappresentativi. Eppure resto dentro di lui l'interesse politico, l'impegno a partecipare alla vita del partito, il gusto del discutere, la passione intellettuale, l'arguzia, la saggezza, la comprensione delle cose umane, e gli impulsi improvvisi dello sdegno e del rifiuto della viltà e della compromissione. Così resterà nel patrimonio nostro, dell'Italia democratica, l'immagine di Li Causi, il suo lavoro, la sua lotta, la sua lezione politica e umana.

Prima di Natta aveva parlato il presidente dell'ARS, compagno Pancrazio De Pasquale, per portare — ha detto — ai familiari e al comitato Centrale del Partito un abbraccio fraterno, solidale e commosso del popolo siciliano, dei compagni comunisti e socialisti di tutti i militanti dei partiti democratici, di tutti i deputati della Assemblea regionale siciliana, dei sindacati, delle cooperative. La notizia della morte di Li Causi ha suscitato una grande emozione in Sicilia — ha aggiunto — e fatto rispondere l'immenso attaccamento che il popolo siciliano ha avuto ed ha per lui, ha ravvivato la tenerezza e l'orgoglio di essere la patria di un eccezionale protagonista della storia recente del nostro Paese, di un artefice del suo presente e del suo futuro. Non è il sentimento per la scomparsa di un uomo — ha detto che aveva fatto a sé la parte, per migliaia e migliaia di comunisti, di lavoratori siciliani, è una perdita diretta, una perdita familiare, una parte della nostra vita che se ne va.

De Pasquale ha poi ricordato di aver conosciuto Li Causi per primo da '44 quando — ha detto — in quelli dieci responsabili di organizzare in Sicilia la Democrazia cristiana Nicola Ferrigno fu delegato a chiamare i comunisti. Fu una sezione, e di quelle sezioni De Pasquale ha ricordato un episodio che ha rivelato il carattere di Li Causi, il suo rigore, il suo senso della disciplina, il suo rifiuto di ogni compromissione, di ogni cedimento, di ogni ambiguità. Ma anche il suo senso della fermezza, della decisione, della chiarezza, della capacità di dire la verità, di dare ordine, di dare una direzione, di dare una guida al governo del popolo siciliano. Qui sta la grande intuizione che oggi è sostanza di tutta la nostra lotta politica e sociale.

Ora Li Causi non c'è più, ma il rispetto, l'amore, la gratitudine di tutta la Sicilia lo accompagnano nella tomba. No, torniamo al lavoro, al nostro impegno, forti di averlo avuto compagno, maestro ed amico, decisi a portare avanti la sua opera.

Università

disciplina le attività per il dottorato di ricerca, concorre all'organizzazione dei corsi di laurea e di diploma. Il Consiglio di dipartimento sarà costituito da tutti i professori ordinari, da un numero non superiore di docenti associati, da rappresentanti degli iscritti al dottorato di ricerca, del personale tecnico e degli studenti in misura globalmente pari al 30 per cento della componente docente.

PERSONALE DOCENTE — Ruolo unitario articolato in due fasce: professori ordinari e docenti associati. Si accederà ad entrambe unicamente per concorso su base nazionale. La dotazione dei posti di ordinario e costituita da un numero di posti pari alla dotazione organica dei posti di professore di ruolo esistenti, con data del 1. febbraio al valore della legge. I posti di docenti associati saranno pari alla dotazione organica del ruolo degli assistenti, compresi quelli convenzionati e in sopranumero, aumentata di un numero di posti pari al numero degli incaricati stabilizzati, che comporterà l'inquadramento, nonché di 7 mila nuovi posti da assegnare per concorso nei prossimi sei anni.

I concorsi per docente associato sarà per titoli scientifici e didattici, integrato da colloquio; quello per ordinario per soli titoli scientifici e didattici. Gli assistenti di ruolo e gli incaricati stabilizzati potranno ottenere a domanda l'inquadramento nella fascia degli associati.

I docenti ordinari avranno l'obbligo di attività didattica per 12 ore settimanali in almeno 4 giorni. Sono incompatibili attività commerciali o imprenditoriali, incarichi in società con fini di lucro, impieghi anche non di ruolo alle dipendenze di amministrazioni o enti pubblici, rapporti continuativi di lavoro alle dipendenze di privati.

Il governo, entro un anno dall'entrata in vigore, emanerà per delega l'ordinamento delle carriere e il trattamento economico.

Saranno soppressi gli incarichi d'insegnamento e gli assegni biennali di formazione scientifica e didattica. E' prevista la proroga fino all'espletamento delle prime tre tornate concorsuali dei contratti e degli assegni biennali. Con legge delegata saranno definiti il nuovo assetto delle carriere del personale docente e il nuovo stato giuridico del personale non docente.

DIRITTO ALLO STUDIO — Entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge, il governo presenterà un disegno di legge per la disciplina della materia del diritto allo studio.

ACCADEMIE, ECC. — Entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge, il governo emanerà decreti per il riordinamento delle Accademie di Belle arti, dei Conservatori di musica, dell'Accademia di danza e dell'Accademia di arte drammatica.

* * *

Il ministro Malfatti ha affermato che «il progetto non è da considerare un fatto intoccabile» e che «sarà comunque al centro del libero dibattito in Parlamento perché può occhi vedono meglio di pochi o di uno solo».

La segreteria nazionale della CGIL scuola ha affermato che «il disegno governativo è una buona base di discussione per la battaglia parlamentare, ma che è necessario che questa avvenga sui tempi stretti» «Nei mesi della riforma che prende avvio questa Federazione dei sindacati — sottolinea — la CGIL scuola farà una sua iniziativa di sensibilizzazione e di pressione sul Parlamento, a quale può indicare un metodo di riforma del ministro avendo però sempre presente come punto di riferimento l'accordo sindacale e che non può comunque essere peggiorato».

La segreteria scuola del PSI ritiene «che vi sia una situazione in cui bisogna chiarire le linee di fondo quali emergono dalla comunicazione stampa ministeriale e per dare vita, decisa e perentoria ed azzeccata, alla riforma».

Dopo aver criticato il disegno governativo perché manca di programmazione dello sviluppo e la scuola universitaria e sopranopubblica (con la proliferazione privata e zu... ... politica, perché prevede... ... ad alcune leggi per il diritto allo studio, il PSI respinge parti ed grave arretramento come quello del doppio ruolo dei docenti, a parte del ruolo unico e con... ... troppo pesanti, indebolisce la de... ».

Spagna

ha detto Carrillo sottolineando subito dopo quello che, ad avviso del PCE, è oggi il nodo politico da sciogliere. «Oggi — ha detto infatti — il problema non è il dilemma tra repubblica e monarchia, bensì quello tra dittatura e democrazia».

Un concetto certamente non inatteso dalla bocca del segretario del PCE, ma che espresso in questi termini e soprattutto in questa particolare contingenza politica voleva avere un suo ben preciso significato. Innanzitutto quello di puntualizzare in maniera più incisiva e perentoria le peculiarità di un partito che — come ha detto Carrillo — «non da oggi ha scelto la via dell'unità nazionale, del dialogo, della discussione e del confronto democratico con tutti», e che in questo momento «chiama più che mai tutte le forze del più ampio spettro democratico alla vigilanza innanzi al pericolo di ogni tipo di provocazione», aggiungendo anche che il PCE «sa guardare in faccia la realtà col nervi saldi». «Il cammino dalla dittatura alla democrazia è stretto e tortuoso — ha quindi aggiunto —; resta un cammino pieno di ostacoli. Alcuni di: p.u seri sono proprio quelli venuti alla luce in questi ultimi giorni».

Inutile sottolineare la preoccupazione che si avverte in queste parole, la precisa eco che hanno i fermenti che vengono fattosi dagli ambienti militari. L'appello di Carrillo all'unità democratica, alla concordia nazionale, alla difesa con tutte le energie di un patrimonio che deve essere di tutti, quello della libertà, della giustizia e della democrazia, è stato il filo conduttore di tutta l'allocuzione del leader comunista. Questo patrimonio — ha ribadito — lo abbiamo sempre difeso e continuiamo ad difenderlo senza trionfalismi, ma con la dignità di un partito che si è forgiato nelle avversità e che quindi — e lo ha ripetuto più volte — ha i nervi saldi e non teme quando si tratta di compiere il proprio dovere».

Quando è stato chiesto a Carrillo se ritenga che «certi generali» si manterranno o meno neutrali nei confronti delle decisioni del governo, non si è addentrato nell'analisi delle voci. Ha detto seccamente: «quel che ho letto e che per patriottismo esclamano ammesso la decisione del governo».

E qui veniamo alla preoccupante ambiguità che a parere di molti rimane nel comportamento delle forze armate. La stampa ieri ricordava quella che viene definita la «versione ufficiale» dei deliberati del consiglio superiore dell'esercito dopo una notte intera di riunione seguita alle dimissioni del ministro della Marina e alle voci di altre defezioni, in segno di protesta per la legalizzazione del PCE. Perché questa «versione ufficiale» che viene diffusa congiuntamente dal governo e dall'ufficio stampa dell'esercito? Perché il giornale *El Alcazar*, organo degli ex combattenti, franchisti e assai vicino alla destra militare, l'altro ieri, ne aveva riprodotta un'altra in cui il consiglio superiore dell'esercito attaccava direttamente il re Juan Carlos e la decisione di legalizzare il PCE deforma e reca danno alla figura stessa del re» e avanzava chiare minacce gioviste dell'esercito si riserva di intervenire ove ritenga opportuno»; nella versione che riportavano ieri i giornali questi due gravissimi elementi sono scomparsi, ma resta pur sempre non solo la gravità del fatto che le forze armate si ritengano in diritto di intervenire sulle decisioni del governo e del re, ma che lo facciano in un modo duro ed esplicito, tale da suscitare ogni sospetto anche circa la formula con cui viene ribadita la lealtà alle istituzioni. Dice infatti il documento: «Il consiglio superiore dell'esercito ha deciso di informare il ministro della Difesa dei seguenti punti: 1) la legalizzazione del PCE ha incontrato la ripulsa generale in tutte le unità dell'esercito; 2) ciò non ostante in considerazione degli interessi superiori, ammette di sospiranamente il fatto compiuto. 3) infine informa il governo che l'esercito unanimemente unito considera suo obbligo inderogabile il difendere l'unità della patria, la sua bandiera, l'integrità delle istituzioni monarchiche e il buon nome delle forze armate».

Un documento, come si vede, per nulla tranquillizzante, e che lascia pesare ancora molte incognite sui futuri sviluppi della situazione spagnola. La stampa in generale appare allarmata. C'è naturalmente, chi propende per l'ottimismo e parla semplicemente di «colpo di coda» del franchismo. Ma è un fatto che l'esercito si è sentito in diritto di trasgredire la legge che «vieta alle forze armate ogni attività politica» e di esprimersi pubblicamente (e invece propone il caso editoriale) in una forma qualsiasi, opinioni di carattere politico in relazione a singole scelte dei partiti, gruppi, associazioni e organizzazioni». Non tutti, dall'altra parte, hanno dell'esercito ogni erba un fascio: stando a certe indiscrezioni vi sono alti ufficiali che fanno i nomi del capo di stato maggiore dell'esercito gen. Vega Rodriguez, del comandante della guardia civile Iranez Freire e del vice presidente del consiglio gen. Gutierrez Mellado che avrebbero fatto in seno al consiglio superiore dello esercito una relazione «molto tranquilla e serena della legalizzazione del PCE». Come si diceva la battaglia è aperta.

Il 28 aprile nuovo incontro per gli statali

ROMA — Ieri mattina si è svolto l'incontro tra i rappresentanti sind